



## **Rassegna stampa** quotidiana

*Napoli, domenica 9 dicembre 2012*

A cura di Maria Nocerino  
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

IL WELFARE NON È UN LUSO INVITO AL GOVERNO

## Presentata a Napoli la "Carta di Cittadinanza"

Una "Carta di Cittadinanza" per porre i diritti al centro dell'agenda politica. La proposta del comitato Il welfare non è un lusso, presentata alla libreria Treves di Napoli, rientra tra le iniziative che le organizzazioni sociali campane porteranno avanti nei prossimi mesi. «La questione sociale come questione strutturale e come bene comune» si legge nel documento che sarà sottoposto al governo nazionale, alla Regione Campania



e agli enti locali, attraverso una campagna di adesioni. «Oggi a rischio è anche il semplice rifinanziamento delle politiche sociali - ha spiegato Pasquale Calemme, portavoce del comitato Il welfare non è un lusso - Chiediamo il rifinanziamento del Fondo sociale Nazionale. In tutti i Paesi europei si spende almeno il doppio per le politiche sociali, 2 punti di Pil in più: è vero che siamo in crisi ma non è giusto che a pagare siano sempre i più poveri». «La Carta di Cittadinanza - ha aggiunto Salvatore Esposito, presidente della Federazione Internazionale Città Sociale - è un'iniziativa che parte da Napoli e dal Sud per chiedere diritti sociali per tutto il Paese e per la stessa Europa, che è a rischio di regressione. Il Governo deve garantire i livelli essenziali di assistenza, così come previsto dalla Costituzione. Abbiamo 1,500 euro di quota pro-capite per la sanità, sarebbe giusto che ci fosse una quota adeguata anche per i servizi socio-assistenziali».

Cristiana Conte

Nuovo anatema del cardinale contro i camorristi: «Prima di sparare pensate ai vostri figli, arriverà il giudizio di Dio»

# Lavoro e clan, Sepe striglia i politici

«Città ferita, le istituzioni facciano di più». Il sindaco assente alla festa dell'Immacolata

Nel tradizionale discorso per l'Immacolata, dopo la deposizione di fiori davanti alla statua della Madonna in piazza del Gesù, l'arcivescovo di Napoli, Crescenzo Sepe, ieri ha nuovamente denunciato i mali che affliggono Napoli. Ai camorristi ha chiesto il pentimento: «Dopo il giudizio di condanna di

questa società arriverà il giudizio di Dio». Alle istituzioni ha sollecitato un maggiore impegno per fronteggiare il dilagare della disoccupazione e della crisi economica: «Autorità, fate di più per la città». «È inconcepibile che un innocente venga ucciso per un sms non arrivato in tempo... È inam-

missibile che si uccida in una scuola dove ci sono piccoli innocenti», ha detto il cardinale. «Come Chiesa e come comunità non ci fermeremo mai di lottare contro questi seminatori di morte che sono senza dignità e senza storia». Assente il sindaco De Magistris.

> **Roano e servizi pagg. 42 e 43**

## La faida, il monito

# Sepe striglia i politici: «Napoli ferita, fate di più»

Anatema sui camorristi alla festa dell'Immacolata: ora pentitevi. De Magistris assente

### Luigi Roano

Napoli ferita dalla camorra e dalla mancanza di lavoro: contro i clan il cardinale Crescenzo Sepe lancia un vero e proprio anatema. «Gente senza dignità, pentitevi anche per voi arriverà il giudizio di Dio». L'alto prelato però non manca di richiamare con forza al proprio dovere e alle «loro responsabilità» anche le Istituzioni tutte perché mettano mano al problema della disoccupazione e della povertà, istituzioni «alle quali, soprattutto in tempi come questi, spetta il compito di provvedere ai bisogni di una comunità che chiede di valere la propria dignità».

Il monito del cardinale risuona forte in una piazza del Gesù attraversata da gelide folate di vento e da una pioggia battente. La cerimonia dell'Immacolata si è tenuta come ogni anno all'aperto. E come sempre a testimoniare il disagio della città un gruppo di disoccupati organizzati ha esposto striscioni chiedendo aiuto. Manca - rispetto agli ultimi 20 anni - la presenza del sindaco. A rappresentare il Comune il vicesindaco Tommaso Sodano. Perché assente Luigi de Magistris? Problemi personali, il sindaco è affaticato. Dal suo staff spiegano con decisione: «Non c'è nessuna motivazione politica per questa assenza, ma solo motivi personali». Certo i precedenti degli ultimi due mesi, compreso lo scontro sul quartiere a luci rosse, fareb-

bero pensare a una nuova crisi dei rapporti. A metà mattinata le voci in questa direzione sono diventati forti perché a Rai News è apparso un de Magistris in forma. Un piccolo giallo chiarito sempre dallo staff: «È stata registrata nei giorni scorsi».

A confermare che non ci sarebbero particolari attriti trapela che sul discorso di Sepe ci sarebbe stato apprezzamento del primo cittadino, parole di buon senso quelle dell'alto prelato. Del resto - il ragionamento che si fa a Palazzo San Giacomo - se i rapporti fossero stati davvero così tesi non sarebbe andato il vicesindaco a rappresentare il Comune.

Sepe dunque sferza le Istituzioni e demolisce la camorra

con parole durissime: «Non ci fermeremo mai di lottare contro questi seminatori di morte che sono senza dignità e senza storia. A loro diciamo: pentitevi, ravvedetevi, pensate ai vostri figli e alle vostre mogli quando state per compiere un delitto privando della vita un vostro simile. Dopo il giudizio di condanna di questa società arriverà anche per voi il giudizio di Dio». Sepe insiste: «È inconcepibile che un innocente venga ucciso per un Sms o messaggio non arrivato in tempo. È inaccettabile il linguaggio di chi spavalda e crudelmente dice che quando comincia a sparare non riesce a fermarsi. È inammissibile che uccidere il nemi-

co o il concorrente si vada dentro una scuola dove ci sono piccoli innocenti». Ancora un passaggio dedicato alle Istituzioni e a un impegno che deve essere più concreto. «La necessità che ognuno faccia la propria parte è oggi inderogabile: bisogna vincere ogni forma di egoismo, di idealismo e di settarismo perché quando manca il pane, chi ha fame ha poca voglia di entrare nel dettaglio delle cause».

«L'appello del cardinale Sepe è da sottoscrivere totalmente. Non c'è alcuna volontà di sottrarsi: ma il richiamo sul tema del lavoro è lo stesso che noi abbiamo fatto al governo». Il vicesindaco sulla questione è molto ferrato, numerosi sono stati gli interventi chiesti

all'esecutivo nazionale per ora senza risposta. Segnali di apertura tuttavia sono arrivati con il piano di riequilibrio finanziario e l'arrivo di un prestito di 300 milioni: «Occorre un grande piano per il lavoro - conclude Sodano - perché non è possibile che in un momento di crisi come quello che stiamo vivendo si fanno solo tagli per le amministrazioni locali».

**L'impegno**

Il vicesindaco Sodano:  
«Il richiamo del presule è lo stesso che abbiamo fatto al governo»

# Soldati a Scampia, caccia ai fondi «Noi pronti, aspettiamo direttive»

Il Capo di stato maggiore  
Abrate: attendiamo  
il dispositivo del ministro

**Daniela De Crescenzo**

«L'Esercito è pronto a fare la sua parte a Napoli. Ma la decisione su un eventuale intervento dei militari spetta al Ministro dell'Interno»: lo ha detto ieri il capo di Stato maggiore della difesa, il generale Biagio Abrate, a margine della cerimonia per la commemorazione del sessantanovesimo anniversario della battaglia di Mignano Monte Lungo cui ha preso parte anche il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola. Si aspettano ora disposizioni da parte ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, che venerdì in visita all'asilo nido di Scampia teatro di un agguato camorristico, ha annunciato la possibilità di rafforzare i presidi nel quartiere della faida. La scelta dovrà ora essere sottoposta al consiglio dei ministri che dovrà anche trovare le risorse necessarie per finanziare la missione.

«Le forze di polizia che ci sono già, restano sul territorio - aveva detto il ministro ai giornalisti al termine della riunione - in più daremo alla provincia di Napoli

delle forze militari che consentiranno di poter liberare ulteriori energie da mandare a Scampia, un territorio molto delicato che ha bisogno soprattutto di intelligenza e delle presenza di forze dell'ordine che potranno aumentare grazie ai militari che possono essere impiegati in provincia di Napoli». E dovrebbe subire un'accelerata anche il piano della videosorveglianza nelle scuole che era già stato varato dalla Provincia senza, però, mai decollare. All'inizio dell'anno scolastico, infatti, molti presidi avevano chiesto di installare le telecamere proprio per rendere più sicuri gli istituti.

Sull'arrivo dell'esercito ieri è intervenuto il vicesindaco Tommaso Sodano: «La criminalità va combattuta con le forze dell'ordine - ha sottolineato - ma se vogliamo fare di più, bisogna fare di più sul tema del lavoro e dello sviluppo». E ancora: «Va bene la presenza del ministro Cancellieri, l'impegno che sta mettendo con il rafforzamento delle forze di polizia, ma se vogliamo sconfiggere la camorra fare investimenti forti e radicali. Ad esempio le risorse per abbattere le Velle, fare un piano di riqualificazione urbana».

Proseguono intanto a ritmo serrato le indagini dei carabinieri per individuare i due autori dell'omicidio di Luigi Lucenti, il cinquantenne ammazzato all'ingresso della scuola Morante. Venerdì è stata sentita la bidella dell'istituto: i sicari hanno sparato con il volto coperto da una sciarpa e questo rende particolarmente difficile una loro individuazione. Si sa che i killer erano di corporatura normale e che si sono allontanati subito dopo aver ammazzato il pregiudicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Vele da abbattere, sì del Comune “Ma occorrono forti investimenti”

## *Via alle procedure per il trasferimento di 100 famiglie*

### **DARIO DEL PORTO**

L'ABBATTIMENTO delle Vele di Scampia è un tema «in agenda», ha sottolineato il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri al termine della riunione in prefettura di venerdì. Ma l'argomento è «complesso», come ha evidenziato l'inquilina del Viminale e come sanno anche a Palazzo San Giacomo. Ci sono gli abitanti ai quali garantire un nuovo appartamento. E ci sono costi elevati da sostenere, non inferiori ai sette-otto milioni di euro. Commenta il vice sindaco Tommaso Sodano: «Va bene la presenza del ministro Cancellieri, l'impegno che sta mettendo con il rafforzamento delle forze di polizia. Ma se vogliamo sconfiggere la camorra fare investimenti forti e radicali. Ad esempio le risorse per abbattere le Vele e fare un piano di riqualificazione urbana».

Già a partire dalla prossima settimana, il Comune potrebbe avviare le procedure di assegnazione dei nuovi alloggi a Chiaiano per un centinaio di famiglie che tuttora abitano negli edifici simbolo del degrado del quartiere. Un primo passo verso i trasferimenti, in-

dispensabili per poter poi pensare di avviare la demolizione delle Vele. «Ma non si faranno deportazioni», assicura l'amministrazione.

Polemico il presidente della Municipalità, Angelo Pisani: «Finalmente lo Stato è venuto a Scampia, dopo tanti comitati che erano rimasti chiusi nelle stanze della prefettura. Ora il ministro si sarà reso conto di persona della situazione in cui vivono i cittadini di Scampia. Ma serve una svolta, non può certo bastare l'esercito né la promessa di abbattimento delle Vele di cui si parla ciclicamente da più di dieci anni». In quei palazzi, evidenzia Pisani «abitano 300 bambini. Quando diventeranno uomini, potranno solo fuggire oppure diventare delinquenti, se lo Stato non avrà garantito loro una valida alternativa». Il presidente della Municipalità immagina «una legge speciale per riqualificare le Vele e il resto del quartiere. A Scampia vivono 120 mila persone e non c'è un solo bancomat. I cittadini onesti, che pagano le tasse, hanno diritto ad ottenere servizi, strutture e manutenzione». Il pm Giovanni Corona, che indagò sulla prima faida di Scampia

consumata a cavallo tra il 2004 e il 2005, ragiona: «La demolizione delle Vele da sola non può bastare. Certo, dimostrerebbe la volontà di voltare pagina. Ma per prima cosa bisogna aiutare il quartiere a crescere e ricostruirlo. Se resta tutto inalterato, non ha senso abbattere».

Intanto dopo l'omicidio avvenuto nel cortile della scuola materna "Eugenio Montale", il ministro dell'Interno ha deciso di inviare rinforzi nella zona ferita dalla nuova faida. Arriverà anche l'esercito, impiegato però in provincia così da recuperare poliziotti e carabinieri per il controllo del territorio di Scampia e soprattutto per potenziare l'attività di intelligence. «L'esercito è pronto a fare la sua parte a Napoli. Ma la decisione su un eventuale intervento dei militari spetta al ministro dell'Interno», ha affermato il generale Biagio Abrate, capo di stato maggiore della Difesa, a margine della commemorazione del 69esimo anniversario della battaglia di Mignano Monte Lungo in provincia di Caserta. Su iniziativa della Municipalità, mercoledì sera tutte le scuole

della zona accenderanno le luci a partire dalle ore 20, in segno di reazione contro l'agguato consumato ai danni di Luigi Lucenti.

Rispondendo ai cronisti venerdì pomeriggio, il ministro Cancellieri aveva sottolineato: «Il discorso di Scampia è anche sociale. Con il rappresentante del Comune abbiamo parlato di tutta una serie di cose che possono essere fatte proprio per rendere più vivibile, con interventi da parte del Comune. Verrà anche coinvolta la Regione, per far sì che la legalità passi proprio per le strutture, le abitazioni, la qualità della vita del territorio. Se insieme Stato ed enti locali lavorano, sicuramente si ottengono risultati importanti». Ma resta centrale il nodo delle risorse. E ieri, il vice sindaco Sodano ha evidenziato: «se vogliamo fare di più, bisogna fare di più sul tema del lavoro e dello sviluppo».

**Demolire gli edifici può costare 8 milioni. “Ma poi il quartiere deve essere risanato”**

Immacolata, assente de Magistris per un "impegno personale". In sua vece, Sodano

# Sepe, anatema sulla camorra

## “Non si può morire per un sms”

AI CAMORRISTI chiede di pentirsi, mentre alle istituzioni di fare di più per il lavoro. È questo il contenuto del tradizionale discorso del cardinale Crescenzo Sepe in occasione della festa dell'Immacolata. La ricorrenza ha visto la presenza di tanti fedeli nella chiesa del Gesù Nuovo. Pochi, invece, i turisti, forse scoraggiati dalla pioggia. Quest'anno sono mancate anche le manifestazioni di protesta se si esclude un pacifico sit-in organizzato da precari e disoccupati a calata Trinità.

Tra gli assenti anche il sindaco Luigi de Magistris. Dalla Curia fanno sapere che il sindaco ha telefonato in mattinata dicendo di dover disertare a causa di un imprevisto familiare. Versione confermata anche dallo staff del primo cittadino: «Aveva un impegno personale e per questo non è potuto andare». In sua vece il vicesindaco Tommaso Sodano che spesso è chiamato a sostituire l'ex pm in occasioni ufficiali.

L'assenza del primo cittadino ha fatto pensare a una nuova pagina dello scontro tra il cardinale e l'ex magistrato. Tra i due, nel recente passato, non sono infatti mancate le polemiche. Clamoroso il battibecco nato in merito al

progetto, per altro soltanto annunciato, avanzato da de Magistris di istituire quartieri a luci rosse in città. Idea bollata dall'arcivescovo come un tema «a effetto per occupare spazi nei giornali e nelle televisioni». Frase che gli era costata una controreplica al veleno da parte del sindaco: «Lei che si è occupato di ben altre case quando era a Roma, sa bene che noi vogliamo case aperte, trasparenti», scrisse in lungo comunicato de Magistris facendo chiaro riferimento all'inchiesta di Perugia in cui è rimasto coinvolto Sepe, indagato, nel ruolo dal lui rivestito al vertice della Congregazione Propaganda Fide, tra il 2001 e il 2006. I due poi hanno siglato una pace che, però, è sembrata più formale che sostanziale.

Tornando al discorso del cardinale, che ha preceduto la deposizione dei fiori da parte dei vigili del fuoco davanti alla statua della Madonna sull'obelisco di piazza del Gesù, Sepe ha detto: «Pentitevi, perché dopo il giudizio di condanna di questa società arriverà il giudizio di Dio». L'arcivescovo si è soffermato nuovamente sugli omicidi della faida di Scampia: «È inconcepibile che un innocente venga ucciso per un sms non arrivato in tempo. È inaccettabile il

linguaggio di chi spavalamente e crudelmente dice che quando comincia a sparare non riesce a fermarsi. È inammissibile che per uccidere il nemico o il concorrente si vada fin dentro una scuola dove ci sono piccoli innocenti. È gente questa senza cuore che vive solo di efferatezza e di malvagità. Come Chiesa e come comunità non ci fermeremo mai di lottare contro questi seminari di morte che sono senza dignità e senza storia». Dopo aver invitato i camorristi a ravvedersi «a pensare ai vostri figli e alle vostre mogli quando state per compiere un delitto privando della vita un vostro simile», l'arcivescovo ha dedicato la seconda parte del suo discorso al dramma lavoro e ha affidato alla Madonna la città dove «muoiono le imprese, non ci sono le prospettive di occupazione di una gioventù che vede svanire anche la speranza».

Sepe si è rivolto alle istituzioni «alle quali, soprattutto in tempi come questi, spetta il compito di provvedere ai bisogni di una comunità che chiede di valere la propria dignità» e ha ricordato che come prima cosa «bisogna dare il pane alle famiglie». «La necessità che ognuno faccia la propria parte — ha aggiunto Sepe —

è oggi inderogabile: bisogna vincere ogni forma di egoismo, di idealismo e di settarismo perché quando manca il pane, chi ha fame ha poca voglia di entrare nel dettaglio delle cause». Per Sodano «l'appello è da sottoscrivere totalmente. Non c'è alcuna volontà di sottrarsi: ma il richiamo sul tema del lavoro è lo stesso che noi abbiamo fatto al governo. Occorre un grande piano perché non è possibile che in un momento di crisi si fanno solo tagli per le amministrazioni locali».

(antonio di costanzo)

**Appello alle istituzioni per l'occupazione: "Dare il pane alle famiglie"**

## Imola decide: cittadinanza ai bambini i nati in Italia

RACHELE GONNELLI  
ROMA

**La piccola città romagnola vara un protocollo e finanzia il sostegno all'alfabetizzazione e la mediazione culturale dentro e fuori le famiglie**

**L**a coltre di neve sui campi e il mercatino con le lucette in piazza Gramsci a Imola fanno l'effetto che tutto sia uguale a sempre in questa città di 70mila "anime" sulla via Emilia, Romagna profonda. Invece qualcosa di profondo sta cambiando, modificazioni del vivere di una comunità e della sua percezione sociale che non fanno rumore.

La giunta comunale di Imola ha appena varato un provvedimento che parifica i diritti degli studenti immigrati e non, di più: riconosce tutti i bambini e i ragazzi nati in Italia da genitori stranieri e che partecipano ai percorsi scolastici e formativi come italiani e stanziando fondi per facilitare l'alfabetizzazione loro e dei loro genitori e la mediazione culturale. E finora solo il Pdl ha alzato una voce contraria al provvedimento che sarà votato in Consiglio comunale mercoledì. «Critiche anche molto civili - dice l'assessore Marco Raccagna che ha portato in giunta il rinnovo del protocollo per l'accoglienza - si sono limitati a dire che la giunta del sindaco Daniele Manca sta surrettiziamente applicando lo ius soli - cioè il diritto di cittadinanza per tutti quelli che nascono in Italia ndr - senza che la normativa nazionale lo preveda. In realtà non stiamo facendo una forzatura, non siamo sovversivi, sappiamo che serve una nuova legge nazionale sulla cittadinanza e speriamo che Bersani, una volta pre-

mier, la faccia come ha promesso come prima misura del nuovo governo. Ma nel frattempo non possiamo far finta di non vedere tutti questi ragazzi che vivono, giocano, studiano accanto ai nostri figli, si considerano italiani, alcuni persino parlano dialetto». L'assessore Raccagna è convinto che sulla multietnicità di Imola anche la destra si sia arresa alla realtà. «Magari non ce la fanno a dire che sono d'accordo ma da un anno a questa parte vedo un atteggiamento diverso di fronte a questa problematica, toni più civili».

In questa piccola città gli stranieri sono 7.014, il 10 per cento della popolazione. Marocchini, tunisini, albanesi, moldavi e ucraini soprattutto. Ma le statistiche dicono che di questi 1.077, cioè il 15 per cento del totale, sono ragazzi nati in Italia, nel 75 per cento dei casi bambini e minorenni. Con una legge sulla cittadinanza più moderna e europea questi ragazzini sarebbero italiani a tutti gli effetti. A Imola hanno iniziato a considerarli come tali già da ora. E quindi a farsi carico di eventuali loro problemi di integrazione sia con il resto della comunità cittadina sia all'interno delle loro famiglie d'origine. Spesso i genitori non parlano bene italiano o non lo sanno leggere e possono avere difficoltà e resistenze culturali nel capire comportamenti e relazioni dei figli.

Altri comuni, come Pontedera in Toscana, hanno dato a questi bambini attestati di cittadinanza, «noi - spiega ancora

l'assessore alla scuola di Imola - abbiamo optato per un gesto altrettanto simbolico ma più concreto». È stata stanziata una piccola cifra - 55mila euro - per appaltare a due cooperative sociali un servizio di mediazione culturale e uno per corsi di alfabetizzazione e sostegno all'apprendimento della lingua italiana. Quest'ultimo si avvale anche di insegnanti madre lingua dei Paesi d'origine per corsi intensivi dedicati ai 50-60 bambini che si inseriscono ogni anno nelle scuole elementari e medie a lezioni già iniziate.

«È uno stanziamento molto modesto ma lo Stato non dà niente, sarebbe meglio che il governo si occupasse di tutto ciò così come di assistenza ai ragazzi disabili o di edilizia scolastica - dice Raccagna - invece sono gli enti locali a dover supplire». In effetti nella legge di stabilità attualmente in discussione non viene assegnato neanche un euro né al Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati né al Fondo per le politiche migratorie. Gli unici capitoli di spesa previsti per l'immigrazione riguardano i Centri di identificazione e espulsione (236 milioni di euro per il 2013, 220 per il 2014 per spese correnti e investimenti sui Cie), in una logica che resta solo securitaria, non di inclusione. A Imola sono andati avanti, in un'altra direzione.

**L'assessore Raccagna:  
«Il 10% degli alunni  
di origine straniera, realtà  
che non si può ignorare»**

## Caldoro: prima la lotta ai clan Sulle priorità sto con Saviano

di ANGELO AGRIPPA

«Saviano fa bene a porre come prioritario il tema della criminalità organizzata. Ci mancherebbe. Così come sono più che d'accordo sul potenziamento dei presidi militari e delle forze dell'ordine. Ma comprendo che il sindaco di una città come Napoli è costretto a

fronteggiare mille emergenze al giorno». Cos' il presidente della Campania Stefano Caldoro (nella foto). Che su Scampia aggiunge: lì il policlinico per salvare il quartiere.

A PAGINA 2

# Caldoro: «Policlinico a Scampia senz'attendere dieci anni»

### Il governatore: sì al project financing proposto da Salvatore Sulla criminalità organizzata ha ragione Saviano, è la priorità

NAPOLI — «Mi spiace, ma non sono d'accordo con il sindaco di Napoli, de Magistris. Lui dice che per realizzare il nuovo policlinico a Scampia occorrebbero almeno dieci anni. Ma dieci anni sono un tempo brevissimo per guardare al futuro, alle nuove generazioni. Forse non per i politici».

Il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, torna a puntare l'attenzione su Scampia e sulla opportunità che «quell'area a nord di Napoli possa finalmente ottenere un giusto riequilibrio sociale, economico, passando dalla mobilità passiva a quella attiva. Per questo auspico che ci si metta subito al lavoro».

**Perché il policlinico a Scampia e non altrove?**

«Io non ho mai parlato di un luogo preciso. Ma ora sento dire in giro: perché non realizzarlo proprio a Scampia? D'altronde, in quella zona che va da Secondigliano fin quasi a Giugliano manca un attrezzato presidio sanitario di assistenza e si potrebbe accorpate alla nuova struttura anche il vecchio complesso di piazza Miraglia. Da anni si parla di attivare il Pronto soccorso al policlinico Federico II, ma che senso avrebbe con tutti gli ospedali che vi sono nella zona collinare? E nella zona collinare che si trova la maggiore concentrazione di posti letto d'Europa. Invece, nell'area di Napoli nord insiste il vero buco dell'assistenza ospedaliera».

**Scusi, ma se dice che sarebbe meglio accorpate il cosiddetto vecchio policlinico significa che prevede di far definitivamente saltare quello nuovo della Sun in costruzione a Caserta?**

«No, a Caserta non salta nulla. L'accorpa-

mento, invece, interessa settori di fatto già dislocati presso le strutture della Federico II».

**Su questo andrebbe fatta maggiore chiarezza. Come immagina il nuovo policlinico dell'area nord?**

«Trovo condivisibile la proposta che il professore Marco Salvatore ha lanciato qualche tempo fa attraverso il *Corriere del Mezzogiorno*: magari con un project financing, strumento contemplato anche nell'ultimo decreto Balduzzi che, tra l'altro, incoraggia il ricorso ad altre procedure semplificate. La struttura del policlinico Federico II di Cappella dei Cangiani non è utilizzabile per finalità più aggiornate: occorrerebbe realizzare un monoblocco strutturale per consentire una più sicura mobilità interna a tutela dei pazienti così come avviene nei più moderni centri sanitari del mondo».

**Non crede che l'impegno specifico profuso per l'organizzazione della Coppa America poteva essere impiegato, prima ancora, per rimodulare lo sviluppo funzionale delle aree periferiche di Napoli come Scampia?**

«Certo, io credo che bisogna partire subito, dando vita agli atti formali e amministrativi. Prima si inizia e prima si realizza. È ovvio che non sarà sufficiente una sola stagione politica, tuttavia è nostro compito avviare questi sforzi. È fondamentale il ruolo di pro-

tagonista sia del Comune di Napoli, al quale spetterà, per esempio, provvedere alla modificazione della destinazione d'uso dell'area su cui insiste il policlinico di Cappella dei Cangiani; sia della Federico II, per concordare modalità e tempi di realizzazione».

**Lei è con Saviano quando dice che il sindaco de Magistris fa come Johnny Stecchino nel film, per il quale il problema di Palermo non è la mafia, ma il traffico?**

«Saviano fa bene a porre come prioritario il tema della criminalità organizzata. Ci mancherebbe. Così come sono più che d'accordo sul potenziamento dei presidi militari e delle forze dell'ordine. Ma comprendo che il sindaco di una città come Napoli è costretto a fronteggiare mille emergenze al giorno. E comunque sia, la polemica, in queste circostanze, non è mai utile».

**Secondo lei è sufficiente realizzare il policlinico per salvare la periferia degradata di Napoli?**

«La periferia nord di Napoli è condannata da decenni al degrado abitativo, scolastico, urbano e soprattutto è la mobilità passiva a pesare di più. Vale a dire che chi abita a Scampia, quando ha bisogno è costretto a uscire dal suo quartiere. Ma nessuno da fuori si reca a Scampia per sbrigare una pratica o per sottoporsi a una cura sanitaria. Questo squilibrio deve essere sanato. Vanno bene l'esercito,

più polizia e un po' di soldi per riqualificare alcune aree. Ma così si finisce per curare il sintomo, non la causa della febbre che, invece, va risolta con forti indirizzi programmatici e significativi investimenti in grado di ristabilire una mobilità attiva in quella zona. E il policlinico potrebbe essere una ottima soluzione in questo senso, giacché parliamo di un territorio oggi ben servito dagli assi stradali e dalle tratte metropolitane».

**Le risorse?**

«I soldi? Quelli si trovano. Occorre mettersi assieme, rapidamente, e incominciare a decidere».

**Lei è stato ministro, uomo di governo. Perché non si riesce a organizzare un'azione istituzionale costante, evitando i cosiddetti interventi tampone, per debellare il morbo della criminalità nei nostri territori?**

«Non si può negare che negli ultimi anni molto è stato fatto, sia in termini legislativi che repressivi. Abbiamo fatto passi da gigante. Ma gli strumenti adoperati, talvolta, incidono solo per abbassare la febbre, mentre sarebbe necessario porsi l'obiettivo di come riparare all'errore commesso quando furono pensati e realizzati quei quartieri della periferia a nord di Napoli».

**Angelo Grippa**

Domani assemblea pubblica degli occupanti. Una delibera di Lucarelli si era mossa in senso opposto alla decisione

# Il Comune caccia la Balena

*“Sgombero dell'ex asilo Filangieri”, ma è scontro in giunta*

SCONTRO all'interno della giunta comunale sull'ex asilo Filangieri, occupato dal collettivo la Balena (che ha indetto un'assemblea pubblica per domani), dopo essere già stata sede della Fondazione Forum delle culture, poi disciolta. Un documento del direttore centrale al patrimonio dice che si procederà allo sgombero, mentre una delibera di giunta firmata dall'assessore Lucarelli aveva deciso di farne un «bene comune».

STELLA CERVASIO  
A PAGINA II

## Troppe illegalità e poca sicurezza “Liberate l'ex asilo Filangieri” *Ma sullo sgombero è alta tensione in giunta*

**STELLA CERVASIO**

LI VOGLIONO fuori e loro si sentono già “sotto sgombero”. Così hanno infatti intitolato l'evento di domani, quando, alle 18 presenteranno il regolamento di gestione dell'ex Asilo Filangieri, diventato pietra dello scandalo da quando quelli della Balena, “Comunità di lavoratori e lavoratrici dell'immateriale, della conoscenza e dello spettacolo”, hanno occupato l'edificio prima destinato al Forum delle culture. Ma è alta tensione in giunta sulla richiesta di sgombero partita dal Comune mentre c'è una delibera che legittima l'occupazione dell'immobile.

Da quando il complesso fu occupato, però le polemiche si sono susseguite, anche se il gruppo, lo dice anche su Facebook, ha ospitato nel palazzo comunale oltre 200 tra compagnie, artisti e operatori che dopo i tagli alla cultura non avrebbero forse saputo dove

andare. Ma ora sarebbe in atto un vero e proprio scontro in seno alla giunta di Magistris sull'edificio occupato: da una parte chi ha fatto da padrino o comunque non ha detto no da subito, gli assessori Lucarelli e Di Nocera, dall'altra l'assessore al Patrimonio Tuccillo. Così, invece di partorire una nascita, dopo nove mesi di incubazione, alla fine di questo esperimento starebbe per arrivare lo sfratto. E non sarebbe tra le ultime, l'ipotesi di uno sgombero per consentire la vendita del palazzo. Una risoluzione che si intuisce dalle ispezioni dei funzionari di Palazzo San Giacomo e dalle ripetute visite della polizia municipale, che ha stilato verbali, ha scattato fotografie e identificato persone all'interno dell'edificio di via Maffei a San Gregorio Armeno. Il sindaco e gli assessori alla Cultura e ai Beni comuni avevano visitato la realtà creata dalla Balena poco dopo l'occupazione e ne era nata una delibe-

ra avente per tema l'uso civile dei beni comuni, firmata dall'assessore Lucarelli, alla quale però è mancata la ratifica del consiglio comunale. Così, anche se la delibera recita «nessun amministratore presente richiederà né autorizzerà l'utilizzo della forza pubblica al fine di risolvere vertenze sui beni comuni», dopo la richiesta del capo della direzione del Patrimonio, Francesco Maida, di liberare l'edificio il rischio che la Balena venga cacciata con la forcina, è concreto. «Sarebbe una grande sconfitta per la città», dicono i lavoratori dell'immateriale, che hanno registrato con le lo-

ro iniziative 15 mila presenze. Nella documentazione c'è una delibera rimasta incompleta e un regolamento mai pronto. Ma ora c'è e verrà presentato, domani, dalla Balena in via Maffei.

Un modo per rispondere alla polemica con cui una parte del Comune accusa il collettivo di

spadroneggiare e di comportarsi da abusivo: i vigili gli hanno contestato in verbali la vendita illegale di bevande. La gestione dell'immobile comunale da parte della Balena sarebbe arbitraria e precluderebbe l'accesso a qualcuno. Altri ancora parlano di rischio sicurezza, riferendosi a

uno degli eventi nel corso del quale sarebbero stati usati dei barbecue all'interno dell'edificio («Un fatto limitato a una iniziativa del "Manifesto" che si conclude con una brace all'aperto», replicano dalla Balena). C'è chi ha da ridire anche su partite di pallone giocate in cortile. «Da due

mesi i ragazzi di San Gaetano, che non hanno che due panchine davanti alla chiesa per riunirsi - raccontano all'ex asilo Filangieri - vengono qui e noi non sappiamo negargli lo spazio: li abbiamo inclusi nelle attività e recitano nei nostri spettacoli».

**Domani gli occupanti dell'ex sede del Forum 2013 si riuniranno in assemblea**

L'assessore al Patrimonio:  
quell'immobile non è privato

## Tuccillo “Ma la gestione spetta al Comune”

INTERVISTA  
A PAGINA III

### A favore

Bernardino Tuccillo, assessore al Patrimonio: quell'immobile non è privato

# “Benvenute le associazioni ma la gestione è del Comune”

**ASSESSORE Tuccillo, il rapporto sul cattivo uso dell'ex asilo viene dai suoi uffici.**

«Sono state segnalate difficoltà».

**Quindi il Comune intende chiudere l'esperienza che va sotto il titolo della Balena?**

«La deliberazione per l'uso della struttura la firmammo tutti, convinti del valore insito nel dare gli spazi ad associazioni culturali. Operazioni che stiamo mettendo in campo anche altrove».

**Per esempio?**

«Nella disastrosa Scampia. Abbiamo assegnato l'ex Ipia di

Miano a un pool di associazioni dell'area, e ora lì si varerà un programma di iniziative per i minori a rischio con la collaborazione del Tribunale dei minori».

**Torniamo all'ex asilo Filangieri. I buoni propositi iniziali ora cozzano con un rapporto che mette in dubbio la possibilità di lasciare l'immobile agli attuali occupanti.**

«Gli obiettivi fissati nella delibera non escludevano il controllo pubblico del bene. L'amministrazione pubblica deve sapere cosa si gestisce là dentro. E il regolamento prevede la

sua partecipazione alla definizione del calendario partecipato degli eventi da ospitare».

**Ci sono dei vostri funzionari costantemente al lavoro nell'edificio. Segno che c'è anche qualche problema di gestione quotidiana dell'immobile.**

«È ovvio che il regolamento prevede anche un utilizzo ordinato e razionale del bene, non una sua gestione privatistica, confusa o irrazionale».

**Insomma c'è qualche scricchiolio materiale con gli occupanti sul chi comanda là dentro.**

«Le difficoltà sono state segnalate. Anche i lavoratori di

“Napoli servizi” qualche problema sulle pulizie l'hanno manifestato».

**Si è parlato anche di una rivendita interna di alcolici.**

«C'è stata una ispezione dei vigili».

**Se l'esperienza finisse male, potrebbe liberare l'immobile fino al punto da inserirlo fra i beni alienabili?**

«No, assolutamente no. L'ex asilo è un segmento importante di storia cittadina».

(r.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore difende la scelta contenuta nella sua delibera

## Lucarelli “Non roviniamo un’esperienza unica”

ROBERTO FUCCILLO  
A PAGINA III

### Contro

Alberto Lucarelli, assessore dei Beni comuni difende la sua creazione

# “Una esperienza unica attenti a non rovinarla”

#### ROBERTO FUCCILLO

**ASSESSORE** Lucarelli, la delibera per l'uso dell'ex asilo è frutto anche del suo approccio ai beni comuni.

«La delibera è di maggio. Designammo un percorso assai innovativo. Una esperienza unica, di cui ci chiedono in tutta Italia, perché abbiamo ridato alla città un bene fin lì gestito con le vecchie logiche clientelari dell'occupazione. Ovviamente quella delibera va rispettata, con le sue regole e procedure».

**Ma ora si parla di sgombero.**

«Io ci sono stato anche in settimana. Certo ci sono dei problemi

relativi alla messa in sicurezza dello stabile. Ma intanto si tengono eventi di buon livello, si sta mettendo in piedi un calendario di livello».

**Allora dove nasce l'attuale conflitto?**

«Occorre un modello di gestione inclusivo. E quindi rapporti più collaborativi con l'amministrazione da parte di chi sta dentro».

**Ad esempio?**

«Il calendario per l'appunto è un terreno tipico. Talvolta sono insorte difficoltà con le date degli eventi, invece il modello deve essere quello di una gestione aperta a tutti, con imparzialità e accessi-

bilità nella fruizione dello spazio».

**Però anche lei segnala l'esistenza di un problema di sicurezza.**

«Occorre la massima responsabilità. Da parte di tutti. È un processo unico, che ha bisogno di grande impegno e responsabilità collettive e istituzionali per il suo successo. Guai se scivolassimo sulla sicurezza».

**C'è chi sostiene però che il tutto sia sub judice perché in fondo la vostra delibera non è mai passata in Consiglio.**

«Non è proprio così. Si discute invece del fatto che, essendoci il vecchio accordo per la sede del

Forum della cultura, questo debba essere aggiornato in aula».

**Ma chi è oggi il Forum delle culture?**

«L'amministrazione stessa».

**Dunque non dovrebbero esserci eccessivi problemi.**

«Non mi pare».

**A meno che non ci sia il retro-pensiero di inserire l'immobile eventualmente sgomberato fra quelli prima o poi alienabili.**

«Non se ne parla proprio. È un bene indisponibile».

Il comunità si difende: "L'uso civico di un bene comune è stato contemplato da giuristi come Settis e Maddalena"

## La Balena: "Noi non siamo abusivi"

**COMUNITÀ** La Balena, vi hanno notificato uno sgombero?

«No. C'è una richiesta di sgombero del direttore generale del Patrimonio. Metterci fuori sarebbe una sconfitta per la città».

**I motivi quali sono?**

«La vendita di bevande senza permesso e lo sfioramento degli orari e poi la cosa più paradossale, un uso privatistico. Il gruppo non è mai stato definito in una forma giuridica e tutta la decisionalità è all'assemblea di gestione che si riunisce due volte al mese. Accoglie le richieste e le passa ai tavoli tematici, che rendono fattibili le iniziative».

**Vi accusano di non far partecipare gli altri.**

«Chiunque chieda lo spazio viene ascoltato in assemblea di gestione che non fa che mettere in fila le prenotazioni, creando momenti di incontro tra iniziative affini».

**È stato mai escluso nessuno?**

«Non si tratta di chiedere alla Balena, ma di riconoscersi nell'assemblea di gestione. L'unico no è stato ad una associazione

che aveva chiesto il refettorio per un anno intero. C'è stato un punto molto avanzato di questo processo: quando l'assessorato all'Istruzione, per fare una propria iniziativa, è venuto tre volte in assemblea. Una decisione partecipata, e non un uso privatistico da parte degli assessorati per i beni di proprietà del Comune».

**È vero che c'è una lotta all'interno della giunta della quale la Balena è diventata strumento?**

«Un po' sì. Da una parte viene sventolata come conquista, dall'altra come segno di illegalità o debolezza ma sono false entrambe. È vero che c'è stato un "favorire" il processo dopo un'azione che ha destabilizzato tutti. Quando il sindaco e gli assessori Di Nocera e Lucarelli vennero

all'ex Asilo chiarimmo che non cercavamo antagonismo come i centri sociali, ma distanza dalla politica. Non c'è ancora una presa di posizione coraggiosa nei confronti del processo che lavora all'interno del diritto pubblico: l'uso civico di un bene comune è stato contemplato da giuristi come Settis e Maddalena».

**Vi accusano anche di abusivismo e illegalità.**

«Abbiamo rivelato grosse contraddizioni relative a Napoli Servizi e agli impiegati della fondazione Forum delle culture. I primi sono in una posizione kafkiana, comandati a non far nulla. I secondi relegati nel vago di un Forum che non si riesce a fare. All'ex asilo sono passati tantissimi cittadini, allora siamo migliaia di abusivi? I soldi per le bevande servono per attrezzare

il luogo. Fare una cooperativa per "mettersi a posto" sarebbe semplice, ma sarebbe la via per un uso privatistico».

(s.cer.)



Assemblea della Balena

L'analisi

## Lo sguardo dei bambini di Scampia

FRANCO BUCCINO

**S**ONO state brave le maestre di Scampia a non far vedere ai loro alunni la scena del delitto nel cortile della scuola, e il personale dell'Asia a togliere rapidamente le terribili macchie di sangue. Ma alcuni bambini quella scena l'hanno già vista e tanti altri

la vedranno nei prossimi giorni, settimane e mesi. Fuori della scuola, sotto casa, davanti alla parrocchia, per strada. Così come vedono chi si prepara agli agguati, chi minaccia, estorce, spaccia la droga. Li vedono anche i bambini che vivono chiusi nei parchi, quelli che appartengono a famiglie im-

pegnate nel sociale. Ancora di più li vedono gli alunni che abitano nelle Vele, nei lotti; quelli che appartengono alle vittime dei camorristi, costrette ad aiutarli o a non vedere, e quelli che fanno parte di famiglie camorriste. Diversi

di loro saranno tra non molto reclutati dalla camorra. Li svolgeranno tutta la loro carriera: da vedette a pusher, al gruppo di fuoco; da gregari a capi, c'è chi precocemente prenderà il posto del padre.

SEGUE A PAGINA VIII

# LO SGUARDO DEI BAMBINI

FRANCO BUCCINO

*(segue dalla prima di cronaca)*

**L**e mamme dei bambini vanno a chiedere protezione alla polizia, altre vanno dai boss a chiedere una punizione esemplare per quelli che hanno sconfinato nella scuola. Non sono sacre le scuole, sono sacri i bambini: e questa sacralità viene sistematicamente violata, fuori della scuola spesso, qualche volta anche dentro: violenze su alunni, insegnanti picchiati, ragazzi sottratti alla scuola. Giovanni ucciso davanti al supermercato sulla residenziale, Cesare camuffato da adulto ucciso con una revolverata, Davide che sfida con lo sguardo i rapinatori, suoi coetanei, che l'ammazzano.

Circa quindici anni fa, una fredda mattina di febbraio alcuni di noi, davanti a un motorino, un cappellino e un mucchio di segatura sparsa sul sangue di Giovanni, che a quell'ora doveva stare a scuola, ci incolpavamo di non averlo saputo trattenere nell'aula, ci rammaricavamo di essere arrivati in ritardo al supermercato, teatro dell'esecuzione. Poi avemmo una folgorazione: eravamo nel quartiere testimoni oculari di quel delitto, del precedente e del successivo. In realtà conoscevamo non solo le vittime, ma i sicari, i mandanti, il movente.

Le periferie di Napoli, che vanno oltre Napoli e riguardano vaste aree di Comuni limitrofi, hanno i problemi di tutte le periferie e altri ancora, come gli spostamenti, vere e proprie deportazioni, di migliaia e migliaia di persone, accentuati dal terremoto dell'Ottanta, che hanno stravolto le caratteristiche della popolazione residente. La costruzione di veri e propri "reclusori" accanto ad agglomerati normali e anche a parchi dignitosi, e sistemi viari spropositati, cavalcava inutili, che rubano spazio alla campagna. Tutto di pessima qualità, come la vita

di affrontare l'emergenza e la straordinarietà della situazione con interventi straordinari, le condanna definitivamente. La polizia e l'esercito a Scampia cosa normalizza se non le contraddizioni e la miseria. La miriade di progetti a Scampia, molti con i soldi dei fondi europei, oltre a piccoli vantaggi per i partecipanti, quali cambiamenti determinano nel territorio. Le periferie richiedono interventi ordinari, efficienti e tempestivi. Richiedono, soprattutto nei governanti, un cambiamento culturale, come si dice con un'espressione abusata, e cioè ci si deve liberare da un pregiudizio "razzista" secondo il quale le periferie non sono semplicemente un luogo geografico diverso dal centro, ma un concentrato di negatività, con una responsabilità non secondaria dei residenti. Se lo capissero, gli esponenti delle istituzioni non sceglierebbero Scampia per le loro passerelle.

La situazione delle scuole è emblematica, a Scampia come in tutte le periferie napoletane, colpite dalla dispersione scolastica. Sono tagliati posti di insegnanti, si applicano le ultime riforme con i tempi scuola ab-

degli abitanti, nuovi vecchi che siano. Servizi, per usare un eufemismo, carenti: scuola, sanità, trasporti; disoccupazione e precarietà alle stelle; primi tra i primi in tutte le classifiche negative che vedono maglia nera Napoli e la Campania. Una fetta di popolazione resistente, società civile militante e non da salotto, contrapposta a un vero esercito di malavitosi, organizzato e florido.

Le periferie di Napoli non sono solo il frutto dei fenomeni che hanno riguardato tutte le grandi città, sono state create, volute come sono, e mantenute in tale situazione. Chi, sicuramente in buona fede, pensa

breviati, gli edifici non sono a norma e spesso cadono a pezzi, la mensa, se parte, parte in ritardo. E i governanti, responsabili di tale scempio o comunque senza alcuna volontà di cambiare, presentano proprio a Scampia improbabili progetti di lotta alla dispersione scolastica, che proprio loro contribuiscono ad alimentare. E il massimo che si riesce a pensare per i bambini di Scampia, è di non farli assistere, almeno a scuola, a tristi spettacoli di morti ammassati. Tutto il resto, fuori, possono continuare a vederlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# TRASPORTI BENE COMUNE

UMBERTO DE GREGORIO

**S**chematicamente, possiamo dire che il voto per Matteo Renzi è stato del 30 per cento al Sud (compreso il Lazio) e del 44 al Centro-Nord. Bersani stravinca al Sud e nella capitale, cioè in quei territori dove il peso del "pubblico" nell'economia è superiore alla media nazionale. Renzi ottiene i risultati migliori nelle regioni in cui l'economia collegata al "privato" è più sviluppata. Il tutto si riflette nel tipo di elettorato prevalente per i due candidati. Renzi sfonda tra professionisti, imprenditori, artigiani; Bersani tra i dipendenti del settore pubblico. Il tutto trova la sua logica nelle diverse proposte politiche: da un lato Renzi prometteva riduzione delle imposte e libertà d'impresa, semplificazione e lotta alla burocrazia statalista; dall'altro Bersani sosteneva che lo Stato resta centrale nell'economia del paese e assicurava che i flussi finanziari pubblici verso i territori non sarebbero diminuiti, anzi rispetto all'epoca Monti, avrebbero ripreso slancio. Non meraviglia che al Sud Renzi abbia avuto meno consensi rispetto al Centro-Nord: la sua proposta liberale ha faticato ad attecchire in un territorio sensibile storicamente all'assistenzialismo statalista e a un meridionalismo troppo spesso straccione. Eppure, a ben vedere, è proprio il Sud che ha bisogno di liberarsi, più di altri territori, dai costi dell'intermediazione politica e della burocrazia pesante e paralizzante. Il Sud che boccia Renzi è paradossalmente il territorio che più degli altri ha necessità di assimilare la rivoluzione liberale nella cultura di sinistra. Il Sud ha bisogno di riscoprire un progetto di sviluppo dove il peso del pubblico sia meno centrale, ha bisogno di snellire e semplificare l'apparato burocratico e vincere la costosa e farraginosa intermediazione politica nei processi decisionali, ha bisogno di rottamare una classe politica palesemente obsoleta.

Il tutto trova un riscontro immediato nelle scelte cui sono chiamati i territori. In Campania, come previsto, la disputa tutta teorica e ideologica tra "pubblico" e "privato" nella gestione dei servizi locali sista trasformando, nei fatti, in una drammatica scelta tra servizi o non servizi. La questione insomma non è più se avere un servizio pubblico locale gestito da capitale pubblico o da capitale privato, ma se avere o non avere un servizio pubblico (poco importa agli utenti se a capitale

pubblico o privato). Il servizio del trasporto pubblico locale, ad esempio, è al collasso, quello regionale come quello comunale. I cittadini sono costretti a disagi e sacrifici. I privati abusivi si sono repentinamente immessi sul mercato e hanno rappresentato, di fatto, la salvezza nella nostra città per chi non aveva alternative (auto propria). Ebbene, lo stesso "pubblico", che non riesce a gestire il servizio e non si decide ad autorizzare un servizio pubblico a capitale privato (alternativo o in concorrenza a quello a capitale pubblico), inibisce drasticamente (con i vigili urbani) l'utilizzo dell'unico servizio disponibile: quello privato abusivo. Occorre chiarezza, i cittadini hanno un problema: poter andare a lavorare la mattina e rientrare a casa la sera. In molti l'auto o non se la possono permettere o anche semplicemente non la possono usare, perché non possono arrivare sul luogo del lavoro in auto privata (causa Zil) o perché non sanno dove parcheggiarla. Chi amministra il territorio ha il dovere di garantire a tutti non il lavoro ma la possibilità di poter andare a lavorare. Come si risolve il problema? Il Comune di Napoli ha deliberato a fine novembre che le società che gestiscono servizi pubblici locali dovranno aprirsi al capitale privato «in modo da rilanciare settori oggi in difficoltà». I tempi e le modalità di questa operazione restano tuttavia non definiti. L'iniziativa politica su temi concreti come questo, da parte di chi ha sostenuto Matteo Renzi, dovrà essere costante e incisiva: all'interno del Pd e del centrosinistra, per spingere chi amministra i territori a scelte immediate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tradizione, nata a Napoli, rivive per un giorno in tutta Italia

## Riecco il caffè sospeso, 'a tazzulella è solidale

**Antonio Lubrano**

**S**tiamo tornando all'antica e nobile usanza del caffè sospeso? Sarebbe un bel segno in tempo di crisi nera, ma chissà se stavolta attecchisce. Viene annunciata infatti per lunedì 10 dicembre in tutta Italia la Giornata del caffè sospeso, in concomitanza della Giornata internazionale dei diritti umani. Sembra che almeno quaranta bar da Trieste a Lampedusa, da Varese all'Aquila avrebbero già esposto il manifesto dei promotori, che sono napoletani.

> Segue a pag. 50

---

### Riecco il caffè sospeso...

**Antonio Lubrano**

Fu appunto nella nostra città che nel novembre del 2010 nacque l'iniziativa. Ad opera di una rete di associazioni e centri sociali.

È l'idea non poteva che partire da qui, giacché proprio a Napoli fino agli Anni Cinquanta (che io ricordi) vigeva questa vera e propria norma spontanea, una tradizione. Chi si svegliava di buon umore la mattina o viveva un attimo di felicità durante la giornata, lasciava al bar un caffè pagato oltre al suo appena goduto. E su un quadernetto nero la cassiera prendeva nota. Ma per chi era l'offerta? Per chiunque fosse entrato nel locale dopo di lui o di lei e avesse chiesto: "Ci fosse un caffè sospeso?". A consumarlo, ovviamente, persone indigenti: quella tazzina, dunque, era condita con il saccarosio della solidarietà.

L'usanza si proponeva e si ripropone ora come un singolare esempio di simpatia umana e di civiltà, che viene da una città bistrattata come la nostra dove esiste da secoli il culto del caffè. Una religione vera e propria, con i suoi riti. A dimostrarne la forza è sufficiente ricordare l'episodio

fulminante che Luciano De Crescenzo racconta in «Così parlò Bellavista». Via Toledo, un tale sale sull'autobus con la sigaretta accesa. "Giovanotto, grida il conducente, sull'autobus è vietato fumare!". Sì, lo so - replica il tale - ma m'aggio pigliato mo' mo' 'o caffè.. "Allora va bene", risponde l'altro. E riparte.

L'amore per la bevanda nera è altresì testimoniato dalle canzoni. Faccio qualche esempio: 'A tazza 'e caffè, un brano spumeggiante e allusivo, scritto nel 1918 da un cameriere di bar, Giuseppe Capaldo e dal titolare di una fabbrica di pianini ambulanti, Vittorio Fassone. Molto più tardi, negli Anni Settanta, Domenico Modugno lancia 'O ccaffè? e Pino Daniele nel 1980 con 'Na tazzulella 'e caffè', un brano divertente e polemico, fa riferimento alle ruberie di certi uomini di potere, agl'intrallazzi politici e alle tante chiacchiere da cui viene sommerso il povero cittadino. Ci abboffano 'e caffè, dice, a noi che passiamo i guai. Altri due illustri interpreti ed autori, Fabrizio De André e Roberto Murolo, con Don Rafe', usano la tazzina per un preciso riferimento alla grande piaga di Napoli, la camorra.

Chissà se attecchisce. Il mio

dubbio nasce da un esperimento fallito negli Anni Novanta. Fu una professoressa napoletana trasferitasi a Roma, che tentò per prima con l'aiuto degli studenti dell'Università La Sapienza di convincere i gestori dei bar della Capitale a instaurare il quadernetto nero alla cassa per i caffè sospesi. Ricordo ancora il nome: Marisa d'Alessio, che fu poi ospite di una mia trasmissione televisiva. Almeno i romani, allora, non si mostrarono generosi.

Intendiamoci: dubito ma spero che invece nei 40 bar di cui parla la 'Rete del caffè sospeso' entri da domattina tanta gente di buonumore.. A Milano, giuro, lascerò io un caffè pagato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA